LANTERNE ROSSE

Zhang Ymou, giovane regista cinese non sbaglia un colpo. E' anzi un regista che migliora di film in film . Se fosse un hollywoodiano, intorno alla sua opera sarebbe già sorto un movie-cult.

Con "*Sorgo rosso*" (1988) narrò una favola pittoresca su donne e briganti; con *Ju Dou* (1990) conquistò premi su premi ai festival e rimproveri a casa sua. "*Lanterne rosse*", premiato con il leone d'argento a Venezia è stato considerato l'evento più alto di tutta la stagione.

Quest'anno infine il regista cinese è stato premiato con il leone d'oro per il film "*Qiu Ju va in tribunale*".

Come in *Ju Dou* anche in "*Lanterne rosse*", tratto da un romanzo di Su Tong, l'azione si svolge in uno spazio chiuso, fotografato con straordinario senso dei volumi e dei colori: una grande e ricca casa cinese degli anni 20, dalle mura simili alla cinta di un castello.

Dentro la casa si svolge la lotta senza quartiere - una possibile metafora anche delle lotte politiche, un ritratto disperante della condizione femminile nel mondo della poligamia - tra mogli di un ricco signore. La vicenda è scandita dal variare dalle stagioni e narrata con grande sensibilità attraverso i rituali di una tradizione antichissima. "*Lanterne rosse*" è un elegante film parabola: chi si ribella per cultura, per istinto, per necessità alle regole della casa e della tradizione senza avere alleati sicuri, finisce per impazzire.

Nel film c' è un estremo rigore stilistico: la macchina da presa è mantenuta quasi sempre neutrale rispetto alle cose e alle persone; inquadrature frontali, campi totali.

L' obiettivo è sempre fermo, fatta eccezione per il disperato carrello che, poco prima del finale, si affaccia sul primo piano di Songlian ormai alcolizzata e demente.

E' interessante notare come, le riprese dall' alto che sottolineano il rigore geometrico della costruzione architettonica, trasmettano al tempo stesso un senso d' oppressione e di inquietudine. Ai primi piani si alternano campi lunghi, capaci di ben evocare l' isolamento e lo stato d' animo della protagonista. Il volto del "padrone", inquadrato sempre da lontano, non si vede mai: non conta come individuo, ma come rappresentante di un sistema e detentore di un potere atavico.



"*Lanterne rosse*" è un film che è stato proibito in Cina. Questo non dovrebbe essere materia di analisi testuale, ma una piccola riflessione può essere opportuna.

I funzionari del P.C. hanno capito benissimo che Zhang parla di oggi, e il fatto che Songlian (protagonista principale) sia una studentessa, dev'essere un riferimento alla Tian An Men troppo diretto per essere sopportabile. Ma forse bisogna fare un balzo interpretativo in più: da un lato occorre considerare che se Songlian "è" una studentessa della Tian An Men, allora è un film che guarda a quella rivolta con grande amarezza; perchè Songlian non è una ribelle, ma si rivela del tutto funzionale e interna a quella struttura di potere che sembra, all' inizio del film, voler mettere in discussione. Dall'altro si può tranquillamente post-datare il film agli anni venti e considerarlo sempre altamente eversivo. "*Lanterne rosse*" è un film amaro da qualunque punto lo si legga. La sua proibizione in Cina è uno scandalo che poteva essere ben difficilmente evitato.

FABIO GUERRA

Il cast tecnico: Regia: Zhang Yimou. Sceneggiatura: Ni Zhen, dal romanzo omonimo di Su Tong. Direttore della fotografia: Zhao Fei. Scenografia: Cao Jiuping e Dong Huamiao. Costumi: Huang Lihua. Musica: Zhao Jiping. Montaggio: Du Yuan. Produzione: Chiu Fu-Sheng. Origine: Cina. Distribuzione: Mikado. Durata: 2 h e 05'.

Gli interpreti: Gon Li (Songlian), Ma Jingwu (il maestro), He Caifei (Meishan), Cao Cuifeng (Zhuo Yun), Jin Shuyuan (Yuru).

La trama: Negli Anni '20, in Cina. La bella Songlian entra a far parte del gruppo di mogli del signorotto locale. È la numero quattro, la più giovane e, dunque, la favorita. Ogni sera, il signore sceglie la sposa con cui trascorrere la notte deponendo una lanterna rossa dinanzi alla porta. Songlian non riesce, però, ad accettare la logica di servaggio che si cela dietro l'apparente ordine patriarcale. Dopo aver inscenato una finta gravidanza, finisce emarginata e abbandonata da tutti e tutte. La follia è l'unico destino possibile...

Il regista: Nato a Xi'an nel 1950, Yimou è al liceo quando scoppia la Rivoluzione Culturale nel 1966. Sospende gli studi e viene mandato a lavorare in campagna nel 1968. Diventato alla fine operaio tessile, Zhang comincia ad occuparsi di fotografia nel tempo libero. Nel 1978 passa un esame alla Accademia di Cinema e Arti di Pechino ottenendo voti brillantissimi, ma non viene ammesso perché ha superato di due anni il limite di età. Dopo molti ricorsi viene accolto come allievo solo nel 1980, dopo esser riuscito a dimostrare di aver perso dieci anni proprio a causa della Rivoluzione. Ha debuttato alla regia nel 1988 con «Sorgo Rosso», Orso d'Oro al Festival di Berlino. Il suo film «Ju Dou» ha vinto il premio Luis Buñuel a Cannes nel 1990. È apparso come attore nel bellissimo «A Terra-Cotta Warrior» di Ching Siutung. È considerato il più importante regista della Cina Popolare.